

Religioso, e Sacerdote, fu dal Capitano, per nome Araez Cristiano ringato, e da' Turchi chiesta in prima con maniere più che altro cortesi, che se col compagno volesse rendersi Maomettano, gli donerebbon la vita, altrimenti si preparassero a soffrire crudelissimi tormenti, ed alla fine la spietata morte. Egli non ajutati dalla grazia, abbozzando eziandio co' sembianti del volto quell'empietà, risposero risolutamente che no. Allora i Barbari, chi appuntando al petto le aste, e chi alzando sopra il capo le scimitarre, minacciarono d'uccidergli incontante, se Cristo, e la sua legge non ringavano. Niente perciò smarriti, colla medesima costanza, che prima ripigliarono, che Cristiani erano, e per Cristo volentieri morrebbero. Ne s'andò più avanti in parole, perche nell'atto stesso della fede, e generosa confessione crocifissero il P. Arcangelo, ed un Turco gli passò d'un haista per mezzo le coste, ed un' altro appresso il ferì d'un gran colpo in testa. Troncarono il capo a Fra Arnoldo, e dopo morti gli affondarono in Mare. Seppe la Religione per relazione d'alcuni, che si trovarono in quel fatto, venuti in libertà, che i Turchi anchè a molti altri offerfero di camparli, se si rendevano a Maometto, ma quali, e quanti fossero i forti, che non pregiando la vita presente, la cambiarono più felicemente coll'eterna, morendo nella confessione della fede, non fa, se non Iddio, che ne raccolse l'anime in Cielo, e quivi fra' Martiri le coronò.

Questi furono i dieci figliuoli, e Compagni, che il novello Patriarca accettò in Paola, e fè suoi: gli altri due, che loro s'aggiunsero, ed egli bramò d'aver, per compire il numero di dodici Discepoli, come ebbe Cristo, Sua Di-

vina Maestà non glieli concedette, se non dopo alquanti anni. Questi furono il P. F. Paolo di Paterno, ed il P. F. Giovanni della Rocca Bernarda, de' quali mi converrà fare intera menzione nel secondo libro.

Ho voluto solamente toccare la vita de' sopraddetti Compagni, perche oltre gli estranei Scrittori, ne trattano de' nostri, Luca Montoya (f) Luigi Doni d'Atticj (g) Vescovo d'Autun, Lanovio (h), e più diffusamente ne tratterà il P. F. Francesco di Longobardi, nel Teatro delle persone illustri di questa Religione, che ben presto manderà a luce.

(a) Maurof. nel suo Oceano. (b) Barr. lib. de antiq. & situ Calabriz. (c) L'originale si conserva all'Archivio delle scritture del Monistero di Paola (d) Bar. l. 2. de antiq. & situ Calab. (e) Muir. Oceano Religio. (f) Nella sua Cronica l. 2. (g) Istoria generale lib. 2. c. 5. (h) Nella sua Cronica generale.

## CAPITOLO XVI.

*Da' suoi Compagni Regola, per seguire una medesima forma di vivere, ed escampj di segnalate virtù.*

DAlla solitudine, ancorchè sia luogo più sicuro per la finezza della santità, nientedimeno Iddio per ordinario, ne cava venerabili soggetti, quando vuole, che non siano nati per loro stessi. Dice S. Girolamo (a), che la santa rusticità per se stessa sola è utile, perche l'anima candida, che volontariamente si fa rozza, e semplice, per se sola guadagna. Ma quando Iddio la sceglie per comune utilità, la fa possente nella scienza, e nelle parole, per persuadere a tutti. Non è dubbio, che la santa semplicità, e rusticità di San Francesco di Paola per se solo sarebbe stata profittevole, se il Signore non l'avesse cavato dalla vita solitaria; ma perche il teneva riserbato per ardue imprese, volle che lasciasse la solitudine; per attendere alla salute dell'anime. Ed ancorchè, secon-